

Ricordo del Prof. Negri

Emanuela Struffolino

Freie Universität Berlin e WZB Berlin Social Science Center

Nicola Negri ha rappresentato un punto di svolta per la mia carriera di studentessa: quello con lui è stato uno di quegli incontri che fanno prendere pieghe inaspettate ai corsi di vita delle persone. Non ricordo perché avessi scelto il corso di sociologia economica per il mio piano di studi nel 2009. Ricordo però benissimo di aver pensato che l'esame sarebbe andato malissimo: io, di economia, non sapevo niente. L'esame alla fine andò bene e chiesi al Professore di seguire la mia tesi magistrale. Ma non solo. Gli appunti presi durante quel corso e il piccolo volume "Attrezzi per la sociologia economica" sono diventati un bagaglio prezioso che mi porto dietro da anni nei miei spostamenti e a cui ancora faccio ricorso quando voglio essere sicura di spiegare chiaramente ai miei studenti perché la sociologia economica è necessaria per comprendere i fenomeni economici.

Quando chiesi a Negri di seguire la mia tesi stavo svolgendo un tirocinio presso l'ufficio per il monitoraggio della qualità dei servizi presso il Comune di Torino. In particolare, mi occupavo dei "Cantieri di Lavoro", una evoluzione - o se vogliamo un residuo - dei più conosciuti lavori socialmente utili. Le ambivalenze legate a questa figura di disoccupato di lungo periodo che diventava lavoratore temporaneo per il settore pubblico per uno stipendio sotto la linea della povertà suscitarono il mio interesse. Inoltre, osservando i dati di coloro che anno dopo anno facevano domanda per fare il "cantierista", mi resi conto che molti codici identificativi individuali ritornavano: alcuni nuclei famigliari sembravano garantirsi un reddito solo grazie alla partecipazione alternata ai Cantieri di Lavoro. Andai a colloquio da Negri con l'idea di svolgere delle interviste. Volevo capire come le famiglie in cui lo svantaggio legato alla disoccupazione si cumulava, riuscissero ad elaborare strategie di fronteggiamento della povertà attraverso l'accesso a misure come i Cantieri. In alcuni casi questa misura sembrava intrappolare gli individui nel sistema di sostegno invece di rappresentare un volano per il reinserimento nel mercato del lavoro.

Ma quando Negri vide quelle tabelle con codici identificativi e diverse osservazioni nel tempo per ciascun individuo disegnò su un foglio un piano cartesiano con il tempo sull'asse delle x e tracciò una serie di percorsi possibili: una linea rappresentava chi faceva il cantierista una volta nella vita e poi si reinseriva nel mercato del lavoro, un'altra chi entrava e usciva dai cantieri, un'altra ancora chi rimaneva cantierista per molti anni consecutivi. Mi suggerì di usare quelle tabelle non per selezionare intervistati, ma per ricostruire percorsi di individui e famiglie, per codificare le loro traiettorie nei servizi in stringhe di 0 e 1 e per identificare pattern ricorrenti. Questi ultimi potevano poi essere messi in relazione con le caratteristiche individuali e famigliari che aumentano il rischio di intrappolamento in alcuni percorsi. Nei fatti, mi ha insegnato a condurre un'analisi delle sequenze a mano molto prima che venissi a conoscenza dell'esistenza dell'analisi delle sequenze.

In quella sua proposta c'era tutto quello che mi ha fatto appassionare a questa disciplina e che ho cercato di portare avanti in questi anni con la mia ricerca: lo studio degli aspetti longitudinali della povertà e della disuguaglianza sociale, lo sforzo analitico di utilizzare gli attrezzi della sociologia economica per semplificare la complessità della realtà sociale per poterla comprendere, la necessità di mantenere alta l'attenzione alle implicazioni normative del nostro lavoro di ricerca e delle politiche sociali che studiamo - perché esse possono liberare gli individui dal bisogno riconoscendo la loro dignità di cittadini oppure costringerli a compiere scelte non dignitose in nome di principi economicisti.

Il suo incoraggiamento per la preparazione del concorso di dottorato e il costante e genuino interesse per il mio lavoro negli anni a seguire sono stati per me un grandissimo regalo che ha dato valore al mio sforzo di mettere a frutto quello che il professor Negri mi ha insegnato.